



La notte più lunga del Congresso

Tutti insieme più di prima

di FRANZ MARIA D'ASARO

ALLA fine di un'interminabile notte, cennellando la conta delle schede con una cadenza che sino alla penultima urna ha ritmato la sostanziale esasperante parità fra i due contendenti, è stata festa per tutti. Anche per Fini che il popolo congressuale missino, in una visibile, spettacolare unanimità, ha voluto premiare con una affettuosa ovazione per il nobile segnale di militante disponibilità che qualche istante prima aveva indirizzato a Pino Rauti, augurandogli buon lavoro «nel superiore interesse del Movimento Sociale».

C'è stata festa, naturalmente, soprattutto per il vincitore e per i suoi pugnaci sostenitori, esausti ma finalmente appagati.

Rauti, che ha raccolto i frutti di un quarantennale indefesso impegno, ha da parte sua ringraziato Fini per «il comportamento leale e fraterno», un elogio poco dopo ripetuto, assente l'interessato, davanti ai giornalisti che lo intervistavano.

Rauti non ha trascurato di ricordare i suoi predecessori: De Marsanich, Micheli, Almirante e lo stesso Fini, accomunando tutto il Congresso nel collettivo impegno di assicurare e garantire continuità storica e iniziativa politica.

Tutti insieme. Più di prima.

Intorno alle 22.15, mentre alla Fiera di Rimini procedevano le operazioni di voto per l'elezione del Segretario del Msi-Dn, sugli schermi di Rai 2, Mario Soldati, che ormai — comprensibilmente — ha ricordi annebbiati, sbrodolava la sua fremente ira contro Pirandello, colpevole di essersi iscritto al Partito fascista, dopo il delitto Matteotti, «ordinato da Mussolini». Ennesima, vile manipolazione della verità storica che sottolinea ancora una volta l'urgente necessità per il Msi-Dn di centuplicare i suoi vigili sforzi, politici e culturali, al fine di correggere tempestivamente tanti sovvertimenti dei fatti accaduti durante il fascismo.

Con adeguati e docilmentati interventi, prima che ai posteri vengano consegnate per buone tante ignobili menzogne del tipo di quella sciornata l'altra sera da Mario Soldati, fra i complaciti gridolini di sostegno del sedicente comico Pippo Caruso, ormai ingenerosamente dimentico del suo battesimo artistico in un notissimo cabaret di destra.

Un personaggio da non dimenticare. Italo-americano originario di Nola — «la terra di Giordano Bruno», tiene a precisare — Joseph Parisi, storico, economista, editore, è venuto appositamente dalla città dove risiede, Urbana, in Virginia, per assistere al Congresso del Msi-Dn.

Come mai? Nel 1972, racconta, ebbe del tutto casualmente occasione di imbattersi in un libro di Adriano Romualdi. Ne rimase folgorato e da allora ha cominciato ad interessarsi sempre più alle idee e ai programmi del Msi-Dn che ha deciso di venire a verificare di persona qui a Rimini.

Abituato a quelle che definisce «le ipocrisie della democrazia americana», Joseph Parisi è affascinato dalla «democratica to-

tales e genuina» che ha trovato in questo Congresso, «con un dibattito meraviglioso, ampio e problematico, veramente libero, aperto a tutti, uomini e donne, giovani e anziani, spesso in vivacissimo appassionato confronto».

Quello che più lo ha entusiasmato è che «qui c'è stata l'Italia senza odio fra nord e sud, in una comunione a volte un po' arrabbiata ma sempre dominata dal comune amore per i grandi valori dello spirito e della Patria».

Membro dell'Associazione oriundi italiani del Partito Repubblicano degli Stati Uniti (che vanta fra i suoi membri anche l'ex ambasciatore in Italia John Volpe, già governatore del Massachusetts) Joseph Parisi ha trovato fra noi una rasserenate consolazione che lo ripaga dell'amarezza procuratagli da una visita alla Farnesina, dove, di fronte alle sue esibite benemerite di animatore di iniziative patriottiche fra gli italiani degli Stati Uniti, si è sentito rispondere, che «il patriottismo è una cosa superata di cui l'Italia non ha più bisogno».

Tanto di più — nel ricordo di Solferino e del Piave, di El Alamein e dell'Amba Alagi, di Dante, Manzoni e D'Annunzio — Joseph Parisi è grato al Msi-Dn per come mantiene solido il rapporto dell'Italia con i propri emigrati e con il proprio non alienabile passato.

«Tutto questo — conclude — mi dà nuova carica per tornare negli Stati Uniti ancora più determinato nel far conoscere e diffondere la benemerita e insostituibile azione del Msi».

Parisi ringrazia e riparte. Ma forse siamo tutti noi a doverlo ringraziare. Cessata la mobilitazione congressuale sarà bene che qualcuno se ne ricordi.

Tanti anni fa, in occasione delle consultazioni per la formazione di un nuovo governo, l'allora Segretario del Msi, Augusto De Marsanich, giunse con qualche minuto di ritardo nello studio di De Gasperi. Angustiato, da vecchio gentiluomo, non riusciva a perdonarsi l'insolita trasgressione all'abituale irreprensibile puntualità e si profuse in accorate scuse, giustificandosi con la circostanza che era stato trattenuto da una riunione di partito.

De Gasperi, che lo stimava moltissimo, gli manifestò tutta la sua comprensione affermando: «On. De Marsanich, dia retta a me, un'altra volta sia un po' meno democratico...».

Dedichiamo il lontano ricordo a quei colleghi, nostri avversari, che si sono sorpresi — sino alla stupefazione — per aver noi raccolto e pubblicato, nelle edizioni di ieri, tutto il peggio che pensano del Msi, così come ce lo avevano dichiarato nel corso delle nostre interviste.

Ci resta il vantaggio di qualche democratica riflessione sul fatto che a noi, nei loro giornali, non è mai possibile dire tutto il bene che pensiamo del Msi.

Ed anche questa a ben pensarci, è un'orgogliosa controprova, consegnata alle cronache del XVI Congresso, delle nostre buone ragioni.

Intervista con Franco Franchi, presidente delle assise di Rimini

Il «popolo missino» vivace ma civile

dall'inviato ALDO DI LELLO



Franco Franchi

RIMINI — «Camerati, diamo il buon esempio di fronte alla stampa», «Camerati, un po' di silenzio...». «Basta con queste interruzioni...». La voce del Presidente del Congresso, Franco Franchi, è risuonata puntualmente nell'aula dell'assemblea ogni qualvolta la passione e l'entusiasmo facevano salire vertiginosamente la «febbre» dell'assemblea. Decisi richiami all'ordine quelli di Franchi, cameratesche, fraterne rampogne che ricordavano a tutti l'importanza di dare una buona prova di civiltà e di compostezza. E il popolo missino ha sempre risposto agli inviti alla calma del Presidente del Congresso. Domenica sera Franco Franchi ha stretto molte mani: tutti a congratularsi con lui per la decisione, il calore e la puntualità con cui ha presieduto i lavori del Congresso. Apprezzamenti sinceri e meritati. Il dibattito è stato complessivamente sereno e civile, al di là di qualche isolato caso di intemperanza su cui la Televisione di Stato e qualche giornale hanno voluto indulgere.

Ma il nome di Franco Franchi non è legato al Congresso solo per questo. I giorni dell'assise missina sono infatti coincisi con l'uscita del suo ultimo libro, in prima fila nello stand della Libreria Europa tra le novità.

Il libro si intitola «Caro nemico» e reca questo sottotitolo: «La costituzione scomoda di Duccio Galimberti, eroe nazionale della Resistenza». Si tratta di una comparazione tra la bozza di costituzione elaborata da Duccio Galimberti, capo delle brigate partigiane «Giustizia e libertà» nonché esponente di punta del Partito d'Azione che venne ucciso nel 1944; e i progetti che allora si andavano approntando nella Repubblica Sociale Italiana. Ebbene, nel progetto di Galimberti, contenuto in un libretto che l'amico Repaci gli dedicò nel 1946 e che Franchi rinvenne nel 1976 nella Biblioteca della Camera, vi sono elementi tali da renderla di-

stante anni luce dalla Costituzione della Repubblica Italiana. Eccone i punti qualificanti: divieto dei partiti politici, rappresentanza alle «categorie», divieto di sciopero, le controversie di lavoro affidate alla magistratura, unica organizzazione del lavoro e suo riconoscimento da parte dello Stato, partecipazione agli utili d'impresa, limiti alla proprietà privata, elezione diretta del sindaco, rifiuto del regionalismo.

È inutile rilevare la sintonia con i costituzionalisti della Rsi. Ma di questo parleremo più avanti. Iniziamo questa intervista parlando del Congresso.

Che impressione le ha fatto il popolo missino dal tavolo della presidenza?

«Un'impressione non nuova. Il popolo missino è sempre stato così nelle grandi assemblee. È sempre stato vivace, polemico, ma ha sempre trovato il momento della ricomposizio-

ne. Questo rende interessanti i dibattiti e vive le attese. Potrei citare numerosi congressi in cui la «notte dello statuto» è stata indicata dagli osservatori esterni come indice di risosità.

Non è vero. Verò è che ogni missino è geloso della Costituzione del Partito e la difende per conservarla o lotta per modificarla con un impegno di gran lunga superiore a quello dei dibattiti politici».

Dalla tribuna stampa non si è mai avuta l'impressione che la situazione stesse per sfuggirle di mano. Può confermare questa sensazione?

«Credo di poter dire (ed è stato davanti agli occhi di tutti) che la situazione non mi è mai sfuggita di mano. Non ho avuto incertezze davanti all'assemblea, neppure nei momenti caldi e rivendico a mio orgoglio il fatto che tutti mi abbiano dato ascolto, anche nei frangenti più difficili.

«In una sola occasione ho avuto un piccolo dramma interiore ed è stato congedato, con l'assemblea in fermento, mi sono trovato solo a decidere».

Qual è l'impressione complessiva che le è rimasta del XVI congresso missino?

«Il dibattito sui grandi temi politici è stato negativamente influenzato dalle posizioni preconcette. Per la vera chiarezza su alcuni grandi temi che si agitano nella famiglia missina bisognerà ricorrere a convegni senza le elezioni».

Ma veniamo al suo libro. Come è nata l'idea di realizzarlo?

«Nel quadro della mia costante ricerca di progetti che non sono mai stati realizzati ma che sono indicati dalle tendenze di determinati momenti storici. L'idea è piuttosto anomala per uno come me. Ma questo l'ho rilevato nella premessa al libro. Quello che non ho detto è che ho dovuto pensare a lungo prima di accettare una ricerca che si è poi tradotta in un'esaltazione di una medaglia d'oro partigiana. Non credevo di farcela, ma quando sono entrato a fondo nello spirito del partigiano Galimberti ho capito che avevo superato la mia piccola prova spirituale».

Quali reazioni pensa che susciterà il suo libro?

«Il libro sarà presentato presto a Cuneo ed a Torino, cioè nel mondo di Galimberti. A questo punto, però, mi chiedo una cosa: i missini, da quanto si è visto finora, hanno compreso lo spirito del libro e l'importanza dell'idea. Riusciranno a capirlo anche gli antifascisti?».

Due ordini del giorno

Il Vajont e la difesa dell'italianità del confine orientale

RIMINI — Dopo la replica di Pino Rauti, e prima di quella del segretario nazionale Gianfranco Fini, il presidente del congresso Franco Franchi ha dato spazio a tre importantissimi ordini del giorno, che sono stati tutti approvati dall'assemblea.

Il primo riguarda i progetti dell'Enel per il bacino del Vajont. Bartolomeo Zanenga, della delegazione di Belluno, ha appassionatamente illustrato l'ordine del giorno (primi firmatari Pisanò, Parigi, Gradari e dai consiglieri del Trentino Alto Adige, Fruhi Venezia Giulia e Veneto. Nell'oggi esprime la più grande preoccupazione della popolazione della provincia di Belluno per il progetto dell'Enel di procedere ad un nuovo invaso del bacino idroelettrico del Vajont, da cui parti nella notte del 9 ottobre 1963 la tragica ondata che distrusse il paese di Longarone con le sue tremila anime.

L'oggi impegna i gruppi parlamentari del Msi-Dn a presentare quanto prima una proposta di legge per evitare che questo accada di nuovo.

Il secondo ordine del giorno, anch'esso approvato per acclamazione dall'assemblea, è stato illustrato dal delegato di Trieste Serpi, e che si riferisce all'impegno dei gruppi parlamentari missini a svolgere una dura opera di opposizione alla legge con la quale si intendeva introdurre la lingua slovena nelle assemblee elettive di Trieste, premiando in questo modo l'arroganza della minoranza slovena che vive nella regione. Serpi ha chiesto l'impegno del Movimento sociale per impedire questo ennesimo attentato con il quale si vorrebbe snaturare l'identità italiana.

Il terzo ordine del giorno presentato all'attenzione dell'assemblea è stato illustrato da Mitolo, bandiera dell'italianità in Alto Adige, il quale ha chiesto al Msi di assumere, unitariamente, una serie di iniziative per richiamare l'attenzione dell'Italia sul tema della toponomastica italiana in Alto Adige, dove, ha detto ancora Mitolo, si sta cercando progressivamente di sopprimerla.

Infine, il presidente dell'Assemblea Franco Franchi ha informato che è stato presentato un ordine del giorno di solidarietà con i medici in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da due anni.

La prima conferenza-stampa del nuovo Segretario

«Questo sistema va ripensato»

Dall'inviato ANTONIO PANNULLO

RIMINI — Sottratto con grande fatica all'entusiasmo del popolo missino, Pino Rauti subito dopo l'elezione a segretario del Movimento sociale italiano, si è incontrato con i giornalisti nella sala stampa del palazzo dei Congressi. Erano le quattro del mattino, ma sembrava mezzogiorno, tanta era la folla di delegati, giornalisti, fotografi e cineoperatori che si accalcava intorno al leader missino. Pino Rauti aveva al fianco i suoi più stretti collaboratori di sempre e gli uomini delle componenti che lo hanno sostenuto in questo congresso. E così, al termine della notte, Pino Rauti ha iniziato la sua prima conferenza stampa come segretario nazionale, esponendo brevemente ai colleghi i punti centrali delle proposte politiche con le quali intende rilanciare il Msi.

Non lasciando spazio al sentimentalismo e all'emotività, che pure avrebbero avuto ragion d'essere, Rauti ha assicurato che le iniziative saranno

prese nella massima unità del partito ed ha ricordato il leale e nobile intervento di Gianfranco Fini subito dopo la proclamazione del segretario, intervento che è stato lungamente applaudito dall'intera platea. Rauti ha analizzato la situazione politica italiana, rilevandone l'estremo stato di degrado; in particolare, riferendosi alla Democrazia cristiana, il segretario ha duramente denunciato il sistema di gestione del potere di quello che è il massimo partito italiano, che tanti guasti ha causato e continua a causare al paese: «Questo sistema — ha detto Rauti — va ripensato completamente». «Ho intenzione — ha detto ancora Rauti — di prendere subito tutte le iniziative che consentiranno al partito di presentarsi validamente già all'appuntamento dell'elezione amministrativa del 6 maggio prossimo.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Pino Rauti ha anche anticipato che vi saranno liste

di tipo nuovo, aperte a tutte le categorie e alla società civile: impostazione di una diversa e più articolata presenza politica nelle scelte locali».

La linea politica futura — ha aggiunto il segretario — sarà sempre più sociale, in appoggio ai ceti più deboli, e punterà al recupero di tutti coloro che nel corso del tempo si sono allontanati dal partito.

E poi le attività parallele, alle quali Rauti ha detto di voler dare maggiore impulso: le librerie, i centri di studio, la scuola per i quadri, organismi per la ricerca sul Mezzogiorno, un organismo di supporto (di analisi e ricerca) per tutti i nostri consiglieri presenti negli Enti locali.

Pino Rauti, infine, ha assicurato che il Msi-Dn guarda con estrema attenzione al movimento cattolico, condividendone, in particolare, le critiche alla scristianizzazione nel nostro paese frutto, ha detto Rauti, soprattutto del modo di agire di quello che si definisce un partito cristiano.



La stretta di mano tra Rauti e Fini

Il nuovo Comitato centrale

VOTI SEGGI %

DESTRA IN MOVIMENTO	505	101	36,2
PROPOSTA ITALIA	135	27	9,63
NUOVE PROSPETTIVE	99	20	7,06
DESTRA ITALIANA	92	18	6,56
IMPEGNO UNITARIO	165	33	11,77
ANDARE OLTRE	406	81	28,96